

«Un patto fra Cooperative Primo passo verso l'unità»

Luigi Marino, regista dell'operazione: firma il 27 gennaio

di ETTORE TAZZIOLI

— BOLOGNA —

NON È più un'esortazione o un annuncio vago: è una notizia. Perché? Perché c'è una data: fra meno di un mese, il 27 gennaio a Roma, si archiviano le divisioni fra **coop** bianche e rosse e nasce la cooperazione tricolore. «Scettici sugli appelli unitari? — chiede **Luigi Marino**, presidente di **Confcooperative** — Ora avete la notizia di un passo concreto che produrrà risultati da subito e apre una strada a tappe per l'unità del movimento cooperativo in Italia, che resta l'obiettivo finale».

Marino, è lei al timone dell'operazione?

«Il passaggio è una decisione presa in totale sintonia fra i tre presidenti (Marino di **Confcooperative**, Poletti di **Legacoop**, Altieri di **Agc**, ndr). Nasce il Coordinamento unitario delle tre grandi centrali **cooperative** italiane. Il 27 gennaio a Roma si riunirà tutto il quadro dirigente della cooperazione e varerà il patto».

E nominerà lei coordinatore...

«È un onore grande e un impegno serio. Dopo tanti annunci, arriviamo con i tempi giusti per fare passi sicuri. Qui non succederà come nella politica, dove anche i partiti maggiori (Pdl e Pd) hanno promosso fusioni a freddo per poi produrre nuove lacerazioni a pochi mesi di distanza».

Unirsi per fare lobby: seguite la strada del patto del Capranica che ha dato vita a Rete Imprese Italia con cinque organizzazioni delle Pmi.

«Sono stati bravi, ne do atto, e ci sono stati di sprone. Però ci sono notevoli differenze: loro sono e restarono diversi, perché diverse restano le condizioni di commercianti, artigiani e imprese produttive. Il movimento cooperativo italiano è una realtà coesa e omogenea, per natura giuridica, prassi, finalità. Per questo, oltre alla più

forte rappresentanza unitaria verso gli interlocutori istituzionali (a Bruxelles come a Roma), economico-finanziari e le parti sociali, abbiamo ambizioni più alte. Ci sono alle spalle esperienze unitarie consolidate (consorzi fidi, finanza, formazione, export). Ci guida una visione comune della modernità e del ruolo che la cooperazione può giocare nella grande sfida globale dell'innovazione: crescita dimensionale, aggregazioni, competitività. La cooperazione unita rappresenta un esempio per il Paese, sprona al superamento delle divisioni, lancia la sfida per far ripartire lo sviluppo senza ricorrere alla spesa pubblica».

Che fa, sceglie Tremonti? Come sa lo scontro è aperto su come affrontare la crisi: continuare col rigore o aprire i cordoni della spesa pubblica.

«Fa bene Tremonti a tenere la barra ferma sul controllo dei conti. La crisi segna un passaggio epocale ed è sbagliato che si continui a pensare a risposte basate sul rilancio della spesa pubblica. Capisco che dall'opposizione si punti in questa direzione, capisco meno che lo faccia una parte del Governo. La sfida della competitività si affronta facendo ricorso alle risorse interne al sistema delle imprese, incoraggiando e incentivando chi è capace di innovazione, di crescita dimensionale, di stare sui mercati».

Come sui fa?

«La strada dell'indebitamento ci è preclusa, come si sa. La spesa pubblica è un dispensario con pochissime medicine. Le imprese devono imparare a fare da sole e l'esperienza delle **cooperative** dovrebbe insegnare. L'autofinanziamento attraverso la parziale detasazione degli utili reinvestiti è una strada. Anche le aziende non **cooperative** potrebbero ricorrere a questi sgravi sugli utili portati a riserva indivisibile. Non sono più tempi per riaprire i rubinetti del deficit pubblico: ognuno (Stato, imprese, credito) faccia il meglio che sa, o il declino non si arresterà».



AL VERTICE
Il presidente di **Confcooperative**, **Luigi Marino**
(foto Schicchi)

